

→ **Il Cavaliere** su *Libero* offre un patto al Pd per una legge elettorale che favorisca il bipartitismo

Il «paradosso» di Berlusconi

Il Cavaliere lancia il patto elettorale con il Pd: superare il Porcellum per marginalizzare i partiti piccoli. Protestano Fli e IdV. Il Pd si smarca: dialogo con tutti in Parlamento. La Russa ha fretta: si parte domani.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Al Nazareno prima sono arrivati, pressanti e suadenti, gli ambasciatori del Pdl sulla legge elettorale. Poi, il «ragionamento sul filo del paradosso» fatto da Silvio Berlusconi a *Libero*, ha esplicitato l'offerta. Un tavolo per le riforme a tamburo battente e un cambio in corsa del Porcellum. Un patto con il Pd per cambiare l'architettura costituzionale e il sistema elettorale «a trazione bipolarista». E, non c'è bisogno di dirlo, presidenzialista.

Una sorta di riedizione del «patto per l'Italia» che Berlusconi ventilava di proporre a Veltroni nel 2008. Quell'ipotesi (mai realizzata) di «coalizione trasversale» per un dialogo sui temi sensibili. Quello che Giuliano Ferrara chiamava il «Caw, Silvio più Walter», e gli scettici temevano come «patto del Minotauro».

Quattro anni dopo, la scena si ripete. Anche se il Pd sente odore di bruciato, intuisce che il sospetto di inciucio è dietro l'angolo, e si smarca dalle tentazioni pericolose: disponibili al confronto con tutti, è la nota ufficiale del partito, senza preclusioni e se il tavolo è alla luce del sole in Parlamento.

«Il voto degli italiani si disperde in una miriade di partiti e partitini - argomenta il Cavaliere accomunando realtà molto diverse - La sinistra di Vendola, i Grillini, IdV, Fli, Lega, Udc, Radicali». Per compiere la transizione, tocca ai due partiti maggiori prendere in mano la situazione: non per tagliare le ali, per carità, ma per «trainare» il bipolarismo fuori dalla finora conaturata imperfezione.

E dunque, a Bersani propone di ragionare intorno alla proposta Quagliariello: nella sostanza, un proporzionale con ampi correttivi maggioritari, un mix di tedesco con soglia di sbarramento al 5% e di spagnolo con collegi molto personalizzati, metà preferenze e me-

tà liste bloccate. Un ibrido che avvantaggia i partiti grandi senza distruggere i medi come Udc e Lega ma togliendo loro il potere di ago della bilancia. Un avviso a Casini e al Senatùr. Ma soprattutto a suoi in tumulto.

Berlusconi, per dirla alla Santanché, è finalmente «salito a bordo». Della corazzata di via dell'Umiltà, ammaccata e immalinconita dall'attesa di un voto amministrativo pronosticato come «la *débaclé* perfetta», ma pur sempre partitone del 23%. Vuoi che abbia superato il trauma da defenestrazione da Palazzo Chigi, vuoi che abbia elaborato il lutto della rottura con Bossi, vuoi - infine - che Denis Verdini sia

Il rientro
Contenta Santanché:
«Adesso Silvio è tornato a bordo»

riuscito a fargli capire che il rischio della deflagrazione primaverile della sua creatura è a portata di mano, in ogni caso adesso Silvio c'è.

A Palazzo Chigi ha fatto arrivare tutta la sua inquietudine, acuita dallo spettro del precedente Dini (nella mente del Cavaliere un vero spartiacque che il tempo non appanna), per un governo tecnico protagonista, presenzialista e attento al consenso popolare a poco più di un anno dalla scadenza della legislatura. La paura, condivisa con Alfano e Cicchitto, di trovarsi a breve con una scissione dentro casa (gli ex An: un ennesimo «partitino» con cui fare i conti) e quelli che percepisce come i veri rivali - Passera, Riccardi, Fornero - società civile scesi in campo per «salvare il Paese» che potrebbe prendere gusto alla politica.

UN INCUBO

A Mario Monti, che sarà tecnico ma non è fesso, l'imprenditore di Arcore ha esposto quindi il suo problema di rappresentanza degli interessi della «sua» parte politica. Il premier ha ascoltato con interesse. E fatto sta che l'articolo 18 è tornato al centro della partita sulla riforma del lavoro. A ruota, Berlusconi è tornato a fare titolo di prima pagina. Così Vittorio Feltri può scrivere sul



Silvio Berlusconi alla presentazione del libro di Antonio Razzi, il 1 febbraio alla Camera

Giornale «coraggio Monti, cancella l'articolo 18 per decreto, se poi il sindacato rosso e il suo referente, il Pd, si impunteranno e faranno cadere il governo, sapremo di chi è la responsabilità». Così Belpietro può scrivere su *Libero*: «Il Cav si sveglia, ne avrà per tutti, Bossi compreso, ne vedremo delle belle».

Al di là della stampa di centrodestra, le reazioni sono tiepide. La Russa accelera: già martedì le prime consultazioni. Un incontro a Montecitorio Pd-Pdl. Bressa, Violante e Zanda in missione. Il Pd però vedrà tutti. «Disponibili a discutere sulla riforma elettorale con tutte le forze politiche che intendono superare il Porcellum - avverte Migliavacca - Ma senza esclusioni e se il tavolo del confronto è il Parlamento».

Il finiano Briguglio fa del sarcasmo sull'ex «presidente operaio» tramutatosi in «compagno Silvio». IdV denuncia la «proposta indecente»: un «accordo-truffa a due anti-piccoli». Sorniona, l'Udc per bocca di Cesa apprezza il Berlusconi dialogante. ♦

E intanto i suoi chiedono lo scalpo dell'articolo 18

Il caso

F. FAN.

Il *Giornale* capriola. E si tuffa a piedi uniti nella campagna a sostegno delle intenzioni del governo di modificare l'articolo 18. Macché parentesi della democrazia, altro che aguzzini di tassisti in difficoltà, adesso a Palazzo Chigi c'è tutto un profluvio di virtù da incoraggiare. Più che altro, l'operazione è incasellare il premier in sintonia e continuità d'intenti (visto che di opere non si può proprio dire) con il suo predecessore.

In prima il *Giornale* di ieri titola